

posizione di simili problemi partono da un punto di vista sistematico e in base ad esso cercano una soluzione? Il vero sapere è sempre sistematico; e se vogliamo finirla una buona volta col semplicismo e con la superficialità, dobbiamo conquistare un sistema organico, che ci sia guida nella nostra vita pratica.

Il lavoro del Biavaschi gioverà immensamente a tale scopo. Per questo lo raccomandiamo agli amici, col voto che presto appaia il secondo volume di questa opera, che anche per la ricchezza di citazioni bibliografiche e per la lealtà nell'esporre le teorie avversarie, è degna di plauso.

AGOSTINO GEMELLI

LUIGI VENTURA: *La concezione nazionale dell'educazione secondo A. Fouillée*, 1 vol. di pag. 190, della *Biblioteca Pedagogica antica e moderna*, Albrighi e Segati, Roma, 1918.

“ Lo scopo di questo lavoro è di presentare in forma piuttosto organica le idee pedagogiche di A. Fouillée sparse in tutta la vasta produzione di lui e soprattutto negli scritti relativi all'educazione e all'insegnamento „. Tale l'ideale propostosi dal ch. autore, che noi già conosciamo per altri lavori fatti con diligenza, come *La teoria della conoscenza in Maine de Biran, Tommaso Grossi e la sua filosofia ecc.*

È però egli riuscito a esporre “ in forma piuttosto organica „, la concezione dell'educazione del filosofo francese? No. Ed era impossibile. Egli si è sobbarcato a “ non poca fatica „; ma non poteva comporre nell'unità di un organismo ciò che mai fu pensato dal Fouillée in una forma sistematica e completa.

Molte idee del Fouillée intorno all'educazione sono ottime ed io son ben lontano dal contraddirle; quando, ad es., egli mi inculca la necessità dell'insegnamento classico, plaudo di cuore alla bella campagna; così pure, quando mi sostiene che la vera educazione dev'essere basata sulla filosofia, vedo nella sua tesi una grande parte di verità: e dico una grande parte di verità, perchè per me la vera educazione dev'essere basata sulla religione, che è qualcosa di più della filosofia, ed anche perchè non accetto l'alleanza di filosofia e di sociologia fatta dal Fouillée, nè la sua profezia che l'egemonia morale del secolo XX, soprattutto nell'ordine educativo, debba appartenere ai filosofi ed ai sociologi. Povera sociologia! Esiste ancora come scienza filosofica? Pensavo che fosse morta da un po' di anni....

Prescindendo da questo, l'organicità nelle teorie pedagogiche del Fouillée manca: e l'egregio autore si è accorto del difetto; perciò, molto giustamente, si è soffermato, nel corso della sua limpida esposizione, sulla parte della pedagogia, che è connessa col pensiero filosofico vero e proprio, vale a dire colla teoria delle idee-forze.

Il pensatore francese ha parlato in un suo volume del *monoideismo*. Ed anche noi potremmo discorrere del monoideismo di Fouillée. Un'idea gli era divenuta talmente esclusiva, da assorbire tutta la sua coscienza: la dottrina delle idee-forze. Era questa la chiave, o il grimaldello, con cui cercava di aprire tutte le porte, ossia di sciogliere tutti i problemi.

ANALISI D'OPERE

“ Noi prendiamo la parola *idea* — egli scrive in una sua opera — in senso cartesiano, come esprime gli *stati di coscienza*, non solo col loro stato intellettuale, ma anche col *sentimento* e *l'appetizione* che ne sono inseparabili „. Ogni idea, in questo senso, è una forza; non è qualche cosa di passivo, non è un semplice riflesso della realtà; il pensiero è anche attività, è l'unione del teoretico e del pratico, del pensare e del volere fin dalla prima radice della nostra vita psichica. Ogni idea quindi tende a realizzarsi; e se essa è sola o se una forza superiore non la controbilancia, essa si realizza effettivamente. Nel cervello allora accade come una specie di selezione a profitto dell'idea più forte o più esclusiva, che trascina tutto l'organismo. Ed il Fouillée riguarda ogni idea concepita come un'autosuggestione, l'effetto selettivo della quale può essere soltanto controbilanciato da altre idee che generino una differente autosuggestione. (Su questo punto si ricordino gli studi del discepolo di Fouillée, il Guyau). Tale legge delle idee-forze domina tutta la scienza pedagogica. La condotta nostra dipende in gran parte dal circolo di idee che ciascuno si forma sotto l'influsso dell'esperienza, sotto quello delle relazioni sociali e della coltura intellettuale ed estetica ricevuta; l'educazione, di conseguenza, consiste nel creare nel seno della coscienza individuale quelle idee veramente direttrici e selettive, che abbiano a formare l'individuo e lo inducano a subordinare i suoi interessi particolari ed egoistici alle idee-forze universali. “ L'educazione è il gran mezzo di far vivere, in seno dell'individuo ancora fanciullo, le idee-forze della collettività, giunta di secolo in secolo ad una maturità più grande „. Ed ecco perchè il Fouillée vuole un'educazione nazionale; la scuola, per educare davvero, deve trasmettere alle giovani generazioni le grandi *idee* morali e civili, generatrici di alti sentimenti e di grande energie; e siccome la Francia ha ereditato dall'antichità classica e dal cristianesimo un certo numero di queste idee; siccome poi nel secolo XVIII e XIX essa stessa ne ha aggiunte di nuove, la scuola, per essere educatrice, dev'essere francese, ossia dominata dall'alta concezione nazionale. Da un simile punto di vista si può discorrere di una “ concezione *nazionale* dell'educazione secondo A. Fouillée „; il problema del contrasto reale od apparente che può esservi fra una concezione *nazionale* ed una concezione *umana* non lo preoccupa eccessivamente.

Io non mi fermo ai dettagli. Non discuto la concezione delle idee-forze. C'è un altro punto debole; c'è un tallone d'Achille in questa concezione del Fouillée e mi accontento di accennare ad esso.

Il Fouillée ha scritto molto sull'educazione. Ma non ha mai capito quale sia il problema. Porto un esempio. Il problema della nutrizione non lo si può impostare così: quali sono i cibi migliori, più nutrienti, più ricchi di elementi assimilabili e via dicendo; ma, al contrario: come l'organismo assimila questi cibi. Non basta riguardare all'oggetto; bisogna mirare al soggetto. E non già ad un soggetto separato dall'oggetto; ma all'unione del soggetto coll'oggetto. I cibi più buoni, le idee-forze più belle possono essere la cosa più inutile, se il soggetto non le può far sue. In qual modo il soggetto le assimila? Ecco il problema, neppure considerato dal Fouillée. Poichè il dire: “ bisogna dare l'insegnamento classico; insegnare la filosofia, la sociologia acc. „, sarebbe come un rispondere alla domanda:

“ come avviene il fatto della nutrizione „ con questa ricetta: “ bisogna mangiare polli arrosto, pane ecc. „.

E da questo errore fondamentale deriva l'altro sproposito, in cui cade il Fouillée. Le regole pedagogiche da lui date, la raccomandazione degli studi classici o liberali, hanno per iscopo la formazione di una illuminata *élite* preposta alla salvaguardia dei grandi interessi intellettuali e morali, come pure nazionali. Soltanto questa *élite* può mangiare i piatti prelibati delle lingue antiche ecc. ed essa soltanto è perfettamente educabile. Come appare, è una teoria *aristocratica* dell'educazione, che rivolge lo sguardo unicamente al valore dell'oggetto e trascura il soggetto. Per me l'educazione non può essere ristretta ad un'*élite*; anche la vecchierella del popolo, che nella sua casa compie il suo dovere, può essere perfettamente educata; e quante volte essa ha un'educazione migliore e più perfetta di quella dei sociologi e dei conoscitori del latino e del greco!

Non la finirei più, se volessi proseguire nella critica; sarebbe necessario che io esponessi una mia teoria dell'educazione; e ciò non è possibile in una recensione. Ma lo farò presto, spero; senza tuttavia tener gran conto delle idee di Fouillée, perchè esse, dal punto di vista filosofico, valgono molto poco.

FRANCESCO OLGIATI

G. CELL. — *Nuovi elementi di filosofia ad uso specialmente dei licei: I. Psicologia*, 2^a ediz., Roma, 1917.

È il primo volume d'un corso di filosofia per le nostre scuole liceali. Comprende una introduzione alla filosofia e la trattazione delle tesi principali della psicologia tradizionale, divisa in psicologia del conoscere e del volere con un riassunto di quella che l'A. chiama ancora *psicologia razionale*, la quale non è altro che la conclusione dello studio prevalentemente sperimentale fatto nelle prime due allo scopo di accennare alle deduzioni più importanti che s'impongono dopo lo studio dei fatti psichici, come l'esistenza e le doti essenziali dell'anima. Intento dell'autore è di dare alle nostre scuole un testo, il quale, mentre riesca a corrispondere alle esigenze più comuni degli insegnanti di filosofia dei nostri licei, rappresenti una piccola somma di nozioni sicure quanto al contenuto, chiare nella esposizione, sostenute da validi per quanto facili argomenti.

E tale scopo è pienamente raggiunto con una sapiente scelta di argomenti, con abbondanza di informazioni e di idee mirabile in così poche pagine, con una singolare perspicacità nella forma.

Solo vorrei notare che l'A. nella compilazione del suo volume è stato un po' tiranneggiato dalle esigenze degli esami, ai quali principalmente pare voglia mirare nella scelta del materiale del suo insegnamento. Ciò ha certo contribuito non poco a determinarlo ad introdurre nel volume nozioni che più razionalmente dovevano trattarsi in altre parti o ad ometterne altre che forse potevano meglio servire a dare al volumetto l'aspetto di un manuale più vivamente moderno e quindi più